

# IL RIFORMISTA

## 29 gennaio 2008

ASIATICA. FUNERALI DI STATO PER SUHARTO ■ DI ROMEO ORLANDI

### L'Indonesia onora il tiranno defunto E la democrazia rimane un malinteso

Il presidente loda il "servitore della nazione", dittatore brutale e cleptocrate

■ I funerali di Suharto hanno restituito al vecchio generale i fasti che la corona degli ultimi anni gli aveva tolto. Nella città di Solo, nella natia Indonesia centrale, è stato salutato dalle salve di cannone, gli onori militari tributati ad un padre della patria. Erano presenti il leader di Timor Xanana Gusmao, che aveva conosciuto le sue carceri, e l'ex premier malese Mahatir che lo fronteggiò nella *konfrontasi* per il controllo del Borneo. Migliaia di devoti hanno gettato petali di fiori sulla sua tomba. Non tutti i dittatori hanno in sorte di morire ricchi e nel proprio letto, con l'elegia delle parole devote del Presidente Yudhoyono che lo loda perché «ha reso un grande servizio alla nazione». Con Suharto sono morti sia un baluardo della guerra fredda che l'ultimo re di Giava, un epigono della divisione del mondo ed un militare impregnato del meticcio indonesiano. Era musulmano dalla nascita, ma cresciuto nel sincretismo religioso fatto di pratiche magiche derivate dai riti tribali e dall'induismo. Eppure quest'uomo, così intriso di cultura asiatica, è stato il più fedele alleato dell'Occidente in estremo oriente.

L'ex sergente al servizio degli occupanti giapponesi è divenuto generale per una miscela fortunata di fiuto e di spietatezza. La sua cifra politica si è incarnata su tre capisaldi: nazionalismo, militarismo anticomunismo. Quando l'Indonesia era sul crinale comunista, divenne l'unica carta per evitare che il Terzo Mondo si tingesse di rosso. Suharto è stato responsabile di una carneficina tanto spaventosa quanto ignorata. Almeno mezzo milione di morti sono state le sue credenziali per restare al potere e garantirsi un sostegno politico mai rinnegato. Con lui i militari sono entrati ad ogni livello della vita civile ed hanno contribuito all'apertura del paese ai grandi investimenti stranieri. Non c'è stato un solo versante dell'economia indonesiana dove la sua famiglia non abbia tratto vantaggio, ammassando una fortuna spaventosa in un paese ricco, fertile ed operoso, ma il cui reddito pro capite rimane inferiore a quello delle altre tigri asiatiche. Suharto per governare ha avuto bisogno del Muro di Berlino. Solo un mondo diviso in due ha consentito riverenze e solidarietà ad un uomo che appena pochi anni dopo è stato definito «dittatore brutale e senza scrupoli» e «il più grande cleptomane di tutti i tempi», secondo Transparency International.

Se l'opinione pubblica e le cancellerie oggi non lo piangono, tuttavia le reazioni in Indonesia sono sorprendentemente differenti. I ricordi dei milioni incarcerati senza processo, delle stragi di Banda Aceh e di Timor sembravano svaniti di fronte ai suoi funerali solenni. Alle esequie erano presenti i militanti devoti del suo partito, il Golkar, che alle ultime elezioni è risultato, con il 21%, la compagine più

votata. Rappresentavano i tre cardini politici del lungo regime di Suharto: il clero musulmano, l'esercito, l'imprenditoria cinese. La loro alleanza ha retto a lungo il paese e la sua ombra si è allungata anche senza il suo dominus. Se Suharto è caduto 10 anni fa, sull'onda della micidiale crisi asiatica, il regime ha resistito alla sua morte politica. Anche se le prove della sua corruzione e della sua brutalità erano divenute eclatanti, l'ex Presidente non è stato mai portato in giudizio. Contemporaneamente, mentre le economie più forti - la Corea, Singapore, la Malaysia - si riprendevano con vigore, l'Indonesia continuava a rimanere sospesa tra il sottosviluppo e l'arricchimento di pochi privilegiati. E ancora lenta la crescita di una classe media moderna, laica e pluralista. La rivoluzione del 1998 ha eliminato il vecchio dittatore, ma non sradicato il potere economico dei tycoon cinesi

della diaspora e delle società statali che controllano le immense risorse energetiche. Senza una rappresentanza politica, ad esclusione della debole esperienza di Sukarnoputri, gli studenti ribelli

come i giovani imprenditori sono rimasti minoranza, dominata dalla tradizione e dalla paura. Il quadro che ne deriva è di una democrazia incompiuta o malintesa. Non si è chiuso il circolo virtuoso tra crescita economica e democrazia politica, celebrato invece con successo a Seul ed a Taipei. Per questo i funerali sono stati solenni e non dimessi. Si è onorato il passato perché il futuro è ancora troppo incerto. A cerimonia conclusa, andrà colta l'occasione per riflettere sulle frettolose conclusioni di chi faceva coincidere la rimozione di un tiranno con la nascita della democrazia, ritenendo che le sue dimissioni fossero una scorticatura della storia. ■

Il regime è sopravvissuto alla sua morte politica